

*i guai di Pdl e Pd*

## Lombardo e Di Pietro, i nuovi mostri

DI ALESSANDRO CAMPI

**I**l fallimento (per ora relativo, in prospettiva totale e assoluto) del Partito democratico e del Popolo della libertà si può facilmente misurare dal fatto che hanno creato essi stessi, per insipienza culturale e mancanza di visione strategica, i due mostri politici con i quali ora si trovano a combattere nei rispettivi campi: da un lato il populismo giustizialista e girotondino, dall'altro la rivolta autonomista del notabilato meridionale pronta a convertirsi in secessione politica da Roma.

È stato Veltroni, l'inventore del "partito a vocazione maggioritaria", a legittimare Di Pietro e a metterlo al centro della scena politica, accettandolo, contro ogni logica politica, solo per ragioni tattiche e di consenso immediato, come suo unico alleato nella sfida elettorale contro il centrodestra. Sempre Veltroni gli ha consentito - con la sua leadership ondivaga e irresoluta - di presentarsi agli occhi dell'opinione pubblica come l'unica e vera opposizione.

**E** quando si è accorto che nessuno degli accordi sottoscritti con l'ex magistrato prima del voto sarebbe stato rispettato, invece di rompere l'alleanza o di richiamarlo al rispetto dei patti, si è limitato a punzecchiarlo facendo l'offeso. Il suo successore, Dario Franceschini, se possibile ha fatto ancora peggio: nel tentativo di frenare l'emorragia di voti del partito e di galvanizzare militanti sempre più delusi ha fatto propri il linguaggio e i temi di battaglia del leader dell'Italia dei Valori. Ma come unico risultato, una volta sceso anch'egli sul vecchio terreno dell'antiberlusconismo militante, ha ottenuto quello di rendere Di Pietro un concorrente interno

ancora più insidioso e credibile, come si è visto con il risultato delle consultazioni europee.

Nell'altro schieramento, è stato Silvio Berlusconi che ha permesso a Raffaele Lombardo - sempre per basse ragioni di bottega elettorale e per colpevole sottovalutazione dei suoi reali obiettivi - dapprima di entrare nel Parlamento nazionale con il suo Movimento per le Autonomie, facendo così di una formazione localistica con una forte impronta personalistica e clientelare un partito nazionalmente accreditato, e poi di vincere a mani basse in Sicilia, dove l'alleato minore - in mancanza, evidentemente, di patti chiari e di una comune linea politica - ha subito preteso di muoversi con assoluta libertà d'azione. Come se non bastasse, l'impronta marcatamente nordista assunta dall'esecutivo, a livello di uomini ma soprattutto di programmi, con la Lega nel ruolo di forza propulsiva dell'intera maggioranza, ha offerto un facile pretesto per il progetto di un "partito del Sud" che se dovesse realizzarsi - in una delle tante formule che hanno corso in questi giorni - rischia di diventare un competitore diretto del centrodestra.

Due partiti popolari con un profilo autenticamente nazionale, radicati a livello locale e con un coerente profilo culturale, ben strutturati dal punto di vista organizzativo e con una vasta e attiva base militante, non dovrebbero avere problemi nel cogliere i fermenti della società e nel dare voce alle diverse istanze provenienti dal territorio. Soprattutto non dovrebbero essere esposti a ricatti e pressioni da parte di formazioni più piccole, quali che siano i meccanismi di voto vigenti. E invece proprio questo è accaduto. Partito democratico e Popolo della libertà, a causa del loro statuto ancora informe e approssimativo, per il semplice fatto di essere nulla più che contenitori o assemblaggi di forze sparse, sono diventati prigionieri - ma in prospettiva rischiano di diventare vittime - dei loro stessi compagni di strada e più in generale delle forze irrazionali che hanno cavalcato e delle pulsioni che non hanno saputo tenere a freno.

La sinistra "democratica" per anni ha sacrificato il proprio riformismo, in materia economica e istituzionale, alla denuncia del berlusconismo come vizio genetico della storia italiana (salvo adottarne lo stile comunicativo). Ha coltivato un'idea di sé elitaria e snobistica, ha titillato la magistratura e ha diviso il Paese in "buoni" e "cattivi". Più che contare sulla propria forza

propositiva e su un'autentica capacità d'innovazione politica, ha puntato tutte le sue carte sulla rovina dell'avversario, da ottenere con qualunque mezzo. Al momento di voltare pagina, per riprendere il filo interrotto di un coerente riformismo, si è però trovata a fare i conti con la sua antica immagine, ma deformata in modo parossistico, rappresentata per l'apunto da Di Pietro.

Il centrodestra, dal canto suo, si è sempre accontentato di richiami retorici all'idea di Italia e di nazione senza mai avanzare un progetto politico autenticamente unitario. Né Forza Italia né Alleanza nazionale, troppo prese dalla tattica e dal potere, si sono mai accorte dei processi disgregativi, sul piano sociale e culturale prima che politico, che erano sotterraneamente all'opera. Hanno sempre trattato la Lega come un alleato bizzoso ma al fondo leale, senza rendersi conto della forza d'attrazione dei suoi appelli all'autodeterminazione territoriale e della sua predicazione antiromana e antinazionale. Hanno considerato il federalismo una merce di scambio politico tra le altre. Hanno assecondato, giudicandole innocue mode culturali, il localismo a sfondo vagamente xenofobo e il revisionismo antirisorgimentale. Ed eccolo il risultato: laddove la Lega non riesce ad espandersi produce cloni e replicanti, che ne riprendono in peggio, su una base essenzialmente clientelare, le formule politiche e gli obiettivi, come è appunto il caso delle nascenti leghe meridionali.

Nati pressoché contestualmente, con speranze e finalità comuni, Partito democratico e Popolo della libertà rischiano insomma di sfaldarsi all'unisono. Godranno i nemici storici del bipolarismo, come Pier Ferdinando Casini, ma solo perché non si sono ancora resi conto di chi sarà a guadagnarci e di quale sfascio istituzionale potrebbe prodursi in Italia di qui a breve.

L'Idv di Di Pietro e il "partito del Sud" che seguirà la libertà di manovra del siciliano Lombardo. Godranno i nemici del bipolarismo, ma perché non sanno come andrà a finire

**CHE CI FACCIO QUI?****DI ALESSANDRO CAMPI**

## Così Pd e Pdl hanno creato i due mostri che li rovineranno

